

Appunti sulla violenza globalizzata

Ogni mattina quella giovane donna si alzava dal suo letto, che poi era anche il letto di lui.. ma non fino in fondo, diceva tra sè e sè.

Era difficile alzarsi ogni mattina sentire pressante quella presenza, lontana dalla vista ma vicina sulla pelle.

Trascinavo gli zoccoli su un bellissimo e finissimo pavimento di legno, da sola dentro quell'enorme casa vagavo, rassettavo, facevo e disfacevo.

La vita era uno scorrere ineguale e senza forma, un pensare continuo che d'altronde non mi mancava nulla, avevo l'essenziale e ancora di più. Avevo tutte le cose che tangibilmente si possono toccare, usare, vendere e comprare.

Le giornate erano quelle di sempre ne più ne meno agitate e sconvolte, in attesa di un qualcosa o di un qualcuno.

Non tardava ad arrivare, ed era sempre la stessa ciclica e inesauribile forza.

Ripetevo spesso durante le mie solite giornate versi dei poeti che avevo letto e studiato quando ancora il liceo dietro casa mi regalava dei momenti di spensierata gioventù, come se adesso fossi solo una anziana e stanca donna di 30 anni.

La mia casa era il mio feudo, il mio terreno di gioco e d'evasione, ma anche la mia galera, quella più nera e senza neppure l'ora di libertà.

L'altalenarsi di tali spicciole emozioni era di tanto in tanto interrotto da quello sguardo fugace e intenso della donna scura che dirimpetto alla mia finestra mi regalava delle occhiate, mai accompagnate da un sorriso, ma ugualmente profonde e sconvolgenti.

Ero sempre stata attirata dalla bellezza esotica e meticciasca, ancor più da quella femminile che inesorabilmente ogni giorno di là dal vetro sembrava volesse dire qualcosa proprio a me.

Ma perché proprio a me? Mi domandavo. Non poteva una donnina talmente lontana da me per cultura, età e probabilmente religione, sapere cosa stavo vivendo e trascinando nell'esistenza, eppure le sue pupille sembravano dire altro.

Finché in una burrascosa mattina d'autunno, segnata dai lividi del mio corpo e dal turpiloquio delle mie viscere, mi affacciai alla finestra. La donna scura era lì, mi guardò intensamente come non aveva mai fatto, non disse nulla come sua consuetudine, ma in un baleno rivolse lo sguardo al cielo in modo quasi furtivo.

Seguii il suo sguardo, sembrava indicare un timido spiraglio di luce in quel cielo coperto...

Nei giorni seguenti pensai spesso a quell'episodio, fino a quando improvvisamente mi annebbiò la mente una frase che avevo letto da qualche parte e che diceva più o meno così " c'è sempre un pezzetto di cielo verso cui si può alzare la testa".

Era straordinario quello che mi era successo e quello che poi nei tempi a seguire mi rimbalzò in testa. Guardavo spesso giù dalla mia finestra e mai come da allora quelle automobili strizzate nel traffico, quella gente affaticata che andava al lavoro, quella cupa periferia cittadina mi apparivano come visioni splendide.

Mi ritrovai alla fermata di un bus, poco lontano da casa, con due valigie ai piedi. Aspettai poco più di dieci minuti l'arrivo del bus..

E in quei minuti ripensai a come negli ultimi dieci anni era cambiata la mia vita e la vita del mondo intero. A come una timida donna scura proveniente chissà da dove poteva capire, non parlare, guardare, e cambiare l'esistenza di una donna con un solo gesto.

A come la globalizzazione, parola che spesso sentivo ma non comprendevo, aveva stravolto le nostre esistenze, la condizione di essere donna in un lontano Oriente o in un vicino Occidente.

L'essere vittime in egual modo di sentenze maschili, l'esser nascosta dietro un velo, o poco coperta in una taglia 42.

Quasi sorridevo di fronte a tali ironie della sorte.

Pensai anche a che forma, gesto e colore poteva avere la violenza negli sperduti angoli del mondo, e quasi come una bambina mi domandavo se uno schiaffo nel sud del mondo fosse stato doloroso come uno schiaffo del nord del mondo...sicuramente avevo già la risposta.
Nel salire il primo gradino del bus capii che probabilmente non era l'inizio di una nuova vita, ma sicuramente la fine di una vecchia..

Ilaria Paladini - Avenza-Carrara (MS)